

RITRATTI

THE SMITHS

I figli della perfida Albione

DI GIACOMO GALLI

Una manciata di dischi (per l'esattezza quattro in studio, più un live e una raccolta fondamentale) per entrare nella storia della musica. Questo in breve il riassunto della vita di una delle band più influenti nella storia del pop inglese: The Smiths. Imperniati sul duo Morrissey & Marr, negli anni '80, gli Smiths hanno gettato le basi per la rinascita del guitar pop di matrice indie, influenzando numerose generazioni di gruppi a seguire: tutto il fenomeno Madchester, Stone Roses, Inspiral Carpet, Soup Dragon, eccetera, fino ad arrivare ai più recenti Sundays, Gene, Shed Seven, Blur e quant'altri. Da sempre abituato a leggere la storia del gruppo mancuriano come l'evento principale nell'avventura musicale di Morrissey e Johnny Marr, scrivendo queste righe mi rendo improvvisamente conto di quanto invece la carriera solista del primo e quella di collaboratore e membro degli Electronic del secondo siano ormai preponderanti rispetto alla produzione ufficiale degli Smiths. Si potrebbe, quindi, riapprocciare il discorso Smiths come il preludio di due carriere artistiche altrettanto importanti e influenti; ma tale è stato l'impatto musicale e culturale della band e il significato profondo che ha avuto nell'e-

voluzione della recente storia musicale inglese, che probabilmente il giusto atteggiamento critico è quello di analizzare gli Smiths come evento principale e da lì partire per analizzare le vicissitudini dei singoli.

NATURALMENTE UN DUO

Come molte delle band che hanno segnato la storia della musica, così anche gli Smiths hanno rispettato la sacra regola del pop che vuole nell'unione di due persone, tanto diverse quanto complementari, l'imprescindibile elemento del successo: e allora Jagger & Richards, Lennon & Mac Cartney, Morrissey & Marr e, perché no, Gallagher & Gallagher. Ma il duo reggente degli Smiths aveva una particolarità assolutamente unica: da una parte Morrissey, l'immortale bardo, l'autore di testi tanto decadenti quanto poetici e struggenti, il virtuoso dell'inglese difficile e forbito, pieno di citazioni letterarie, suggestioni politiche e crudi riferimenti allo stato sociale dell'amata/odiata Albione; dall'altra Johnny Marr, l'esteta del finger-picking, il mago della Rickenbacker, il virtuoso della melodia più incredibilmente pop che tanto ha influenzato il sound di molte band e la tecnica chitarristica rock quanto negli ultimi anni



probabilmente ha fatto solo The Edge degli U2. Tra questi due giganti, artefici di alcuni gioielli pop tra i più splendidi, a sostenere il lavoro di fatica ritmico, Andy Rourke al basso e Mike Joyce alle pelli hanno sempre fornito un contributo all'altezza, anche se sempre speso all'ombra di cotanti protagonisti. A dire la verità, se un'analisi critica individua i due principali artefici del successo artistico degli Smiths, non si può certo essere smentiti se per i fan, la stampa e il pubblico in genere, la band è sempre stata e sempre sarà Morrissey. In effetti, la figura di Steven Patrick Morrissey (questo il suo nome completo) ha assunto negli anni '80, soprattutto in Inghilterra, una statura tale da proporsi come concreto modello della cosiddetta controcultura. Sempre provocatorio, irriverente, un vero e proprio elemento di rottura, nel bene e nel male, che ha fortemente influenzato il pensiero e l'atteggiamento di intere generazioni di adolescenti. Esteta dandy, poeta decadente, alfiere del disagio giovanile,

mentore del tormentato passaggio dall'età puberale alla consapevolezza di una sessualità latente, Morrissey ha saputo interpretare ed esaltare tutte le contraddizioni del ragazzo troppo timido e sensibile per il "malvagio mondo" che sta oltre le spesse lenti di un paio di occhiali neri assolutamente fuori moda. E sul palco era vero incendio. Protagonista assoluto, delirio per i fan, ha saputo far passare alla storia tutto il suo repertorio di mosse e mossetine, il suo modo di cantare alla "tirolese", la pioggia di fiori da e per il pubblico, gli atteggiamenti sessualmente provocatori, le sferzanti dichiarazioni, le dure prese di posizione politiche. E poi la musica. In piena era elettronica (Depeche Mode, Spandau Ballet, eccetera), gli Smiths furono un fulmine a ciel sereno, venuti dal nulla e a niente uguali. Chitarre psichedeliche e arpeggi sublimi, singoli a mille all'ora e ballate da far piangere anche i più duri di cuore; e sopra tutto sempre loro, le parole, parole che sapevano colpire, accusare, indicare e, soprat-

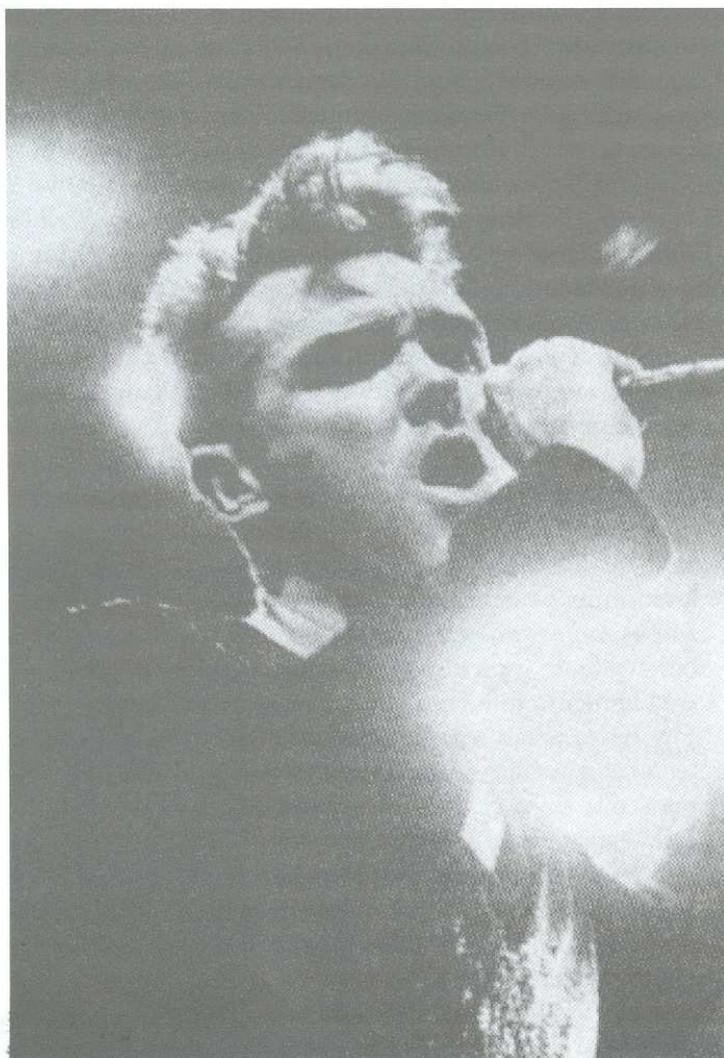
tutto, far riflettere.

IL MONDO NON VUOLE ASCOLTARE

Gli Smiths si formano a Manchester nel 1982, per volontà del chitarrista Johnny Marr (all'anagrafe John Maher) critico musicale in erba alla ricerca di un cantante che sappia tradurre in versi le sue intuizioni musicali. Dall'incontro con Morrissey la scintilla fatale e la scelta del nome (in Italia suonerebbe come "I Signori Rossi") che suona già come una presa di posizione nei confronti della scena musicale piena di gruppi dai nomi altisonanti e complessi. Con l'aggiunta di Rourke e Joyce il gruppo si definisce nella line up storica che non subirà più modifiche fino allo scioglimento del gruppo nel 1987. In questo periodo si susseguirono alcune esibizioni live che misero subito in evidenza il potenziale esplosivo del gruppo tanto da attrarre le attenzioni di numerosi talent scout: primi fra tutti i concittadini della Factory Records, ma saranno quelli della Rough Trade a legare indissolubilmente il loro logo al nome della band, inaugurando un filone che farà di questa etichetta una delle più gloriose (assieme alla Creation) indie label inglesi. Il primo singolo, **Hand In Glove**, è un vero manifesto delle intenzionalità musicali del gruppo: la ritmica serrata, un riff chitarristico quanto mai azzeccato e le forti litanie del *Moz* imposero subito il singolo ai vertici delle *charts* UK, raccogliendo unanimi consensi dalla critica, a dire il vero piuttosto spiazzata, soprattutto sui contenuti dei testi.

E quella dei testi resterà sempre una delle pagine più mirabili e allo stesso tempo controverse della storia degli Smiths. L'analisi delle liriche di Morrissey meriterebbe da sola un articolo di tante e tante pagine, almeno quante sono le diverse interpretazioni, spesso calunniose, che la stampa ne ha dato negli anni: pedofilo (**Reel Around The Fountain**), omosessuale (**This Charming Man**), misogino (**Girl Afraid**), razzista, scio-

da una certa cultura del rock che non ha mai perdonato al lungagnone di Manchester il peccato di non parlare di "autostrade, droga, birra e belle donne". Continuando nella storia, nel febbraio 1984 vede la luce **The Smiths**, primo omonimo album, prodotto da John Porter, che scala subito le classifiche e porta alla ribalta nazionale il gruppo mancuriano. Una serie di singoli esaltanti: **You've Got Everything Now**, **I Don't Owe You**



vinista e fascista (**National Front Disco**), queste e altre le accuse che di volta in volta hanno dovuto subire gli Smiths prima e Morrissey poi, da una critica musicale e

Anything, **Reel Around The Fountain**, **Still Ill**, **What Difference Does It Make?**. Alla fine dell'anno, sull'onda del successo, viene licenziato **Hatful Of**

Hollow, raccolta di b-side, inediti e una serie delle, allora, famose *John Peel Session* della BBC. Nel febbraio del 1985, sempre per Rough Trade e prodotto dagli stessi Smiths, esce **Meat Is Murder**, il disco che consacra definitivamente il gruppo nello star system indie e porta alla luce il lato più intransigente e provocatorio dello scrittore Morrissey: in un gran calderone, il *Moz*, vegetariano convinto, attacca sia il consumo di carne (**Meat Is Murder**) che il sistema educativo inglese (**The Headmaster Ritual**) e la violenza domestica (**Barbarism Begins At Home**), sviluppando poi in canzoni mirabili, **Well I Wonder, I Want The One I Can't Have**, il caro eterno tema della difficoltà dei rapporti interpersonali. Nel giugno 1986, prodotto dai soli Morrissey e Marr e preceduto dal singolo **The Boy With The Thorn In His Side**, le fondamenta del Regno Unito tremano: la regina è morta. **The Queen Is Dead** è sicuramente, e non a caso, l'album più noto e più riuscito degli Smiths e, a mio modesto parere, l'album pop "perfetto". Qualità musicale e alta classifica per una volta non furono in antitesi: la critica li adorava, in Inghilterra come in tutta Europa, e un breve tour americano creò molto interesse attorno alla band e da lì partirono le basi di tutte le britpop invasion future. L'anthem di **The Queen Is Dead** rimarrà come l'attacco più diretto mai sferrato a un pubblico così vasto nei confronti di tutta un'ipocrita cultura tipicamente anglosasso-

ne, colpendo al cuore di tutto il sistema: la famiglia Reale. Poi, sgranate come perle di una magnifica collana, tutti gli altri episodi di un *plot* irripetibile: **I Know It's Over**, **Vicar In A Tutu**, **Some Girls Are Bigger Than Others**, fino all'hit **Bigmouth Strikes Again** e al capolavoro assoluto di sempre, **There Is A Light That Never Goes Out**. Di questo periodo, purtroppo, sono le prime incomprensioni e i primi litigi. Andy Rourke lascia per un breve periodo, vuoto tamponato da Craig Gannon (ex Aztec Camera, discreta band del filone "postcards") il quale, in seguito al rientro del bassista, continuerà a figurare come quinto Smiths nelle esibizioni live e come chitarrista di supporto nelle incisioni in studio (e per un certo periodo seguirà la carriera solista di Morrissey). L'inarrestabile verve creativa e la voglia di sperimentare nel frattempo porta Marr a muovere i primi passi fuori dalla culla del gruppo, alla ricerca di altri suoni ed espressività che non riesce più a canalizzare negli Smiths. Il 1987 resterà l'ultimo e allo stesso tempo l'anno d'oro degli Smiths, con una serie di singoli inediti eccellenti che prolungheranno il successo dell'album con Delon in copertina. Il 1987 è anche l'anno delle compilation **The World Won't Listen** e **Louder Than Bombs**, raccolte di singoli e b-side. La seconda, l'unica meritevole, raccoglie in un lavoro doppio l'alto numero di singoli pubblicati dal gruppo al di fuori degli LP ufficiali. (**Panic**, **Ask**,

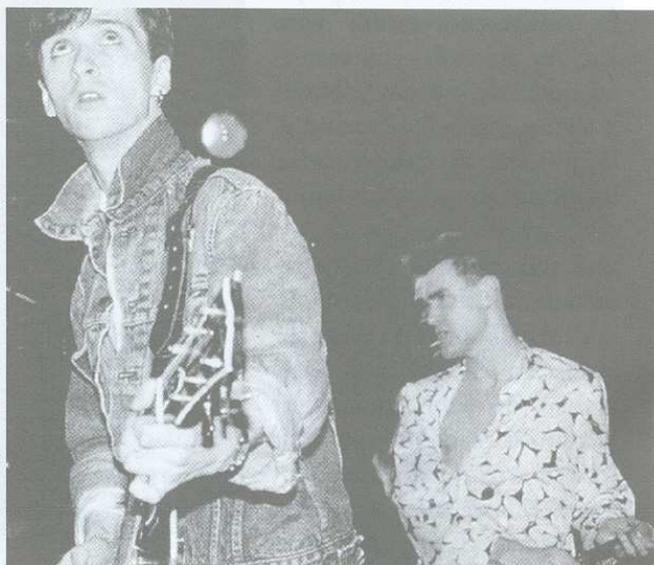
AFTER THE SPLIT

A distanza più che decennale dallo *split* del gruppo, ampia e articolata si presenta l'attività discografica degli ex componenti della band. La carriera solista più importante è sicuramente quella di Morrissey, distribuita in sette album in studio (**Viva Hate**, **Bona Drag**, **Kill Uncle**, **Your Arsenal**, **Vauxhall And I**, **Southpaw Grammar**, **Maladjusted**) un live (**Beethoven Was Deaf**) e un paio di raccolte ufficiali di singoli vari (**World Of Morrissey**, **Suedehead - The Best Of Morrissey**), oltre alla solita valanga di singoli e singoletti. Preceduto dal singolo **Suedehead**, nel marzo 1988 il *Moz* rompe gli indugi con **Viva Hate**, album che inizia la lunga carriera, caratterizzata da fasi alterne, dell'ex frontman degli Smiths sotto l'ala di **Stephen Street**, produttore dei primi lavori del nostro. Musicalmente parlando, **Viva Hate** è sicuramente il migliore disco del primo Morrissey, quello che va fino a **Kill Uncle**. Con **Your Arsenal** parte il secondo periodo artistico: Morrissey individua alcuni collaboratori che sanno interpretare musicalmente le sue intuizioni liriche e dà vita a una vera e propria band attiva ancora oggi. Il "tiro" musicale di questo secondo periodo è molto più rock, più tagliente, e la band col passare degli anni si consolida, come efficacemente tramandato ai posteri dal buon disco live del 1993.

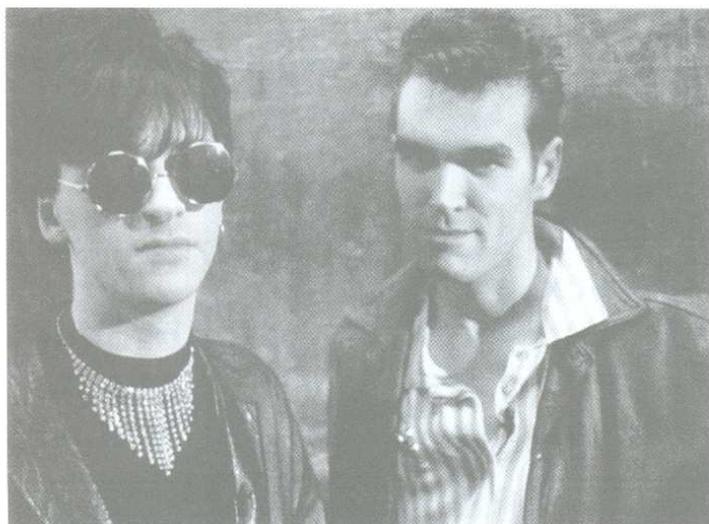
Sicuramente meno prolifica come realizzazioni, ma enorme quanto a collaborazioni, la carriera dell'altro gemello d'oro degli Smiths, Johnny Marr. Nel suo caso è davvero difficile riassumere in poche righe i numerosi interventi del talentuoso chitarrista a servizio dei più diversi artisti. In veste più ufficiale, poi, la carriera di Marr è ascrivibile a due principali attività: la prima, quella ufficiale, come membro effettivo degli **Electronic**, duo di elettropop sperimentale in compagnia di **Bernard Sumner**, ex **New Order** e soprattutto ex **Joy Division**; la seconda, come solida spalla dell'estroso **Matt Johnson** nel progetto **The The**. Con gli **Electronic**, Marr ha pubblicato tre dischi (**Electronic**, **Raise The Pressure**, **Twisted Tenderness**), di cui sicuramente il migliore è il recente e ultimo **Twisted Tenderness** del 1999. Volendo scoprire il mondo **The The**, probabilmente l'album da consigliare è **Dusk** del 1992. Venendo alle collaborazioni, bisogna dire che Marr si è prodigato come session man di lusso in molti episodi della storia più recente del pop inglese e non solo. **Everything But The Girl**, **Billy Bragg**, **Brian Ferry**, **Talking Heads**, **Kirsty McColl**, **Pretenders**, **Pet Shop Boys**, **A Certain Ratio**, **Beck**: questo l'eterogeneo e appa-

rentemente caotico elenco di artisti con i quali Marr ha collaborato in varie forme, ovvero come chitarrista, compositore, arrangiatore o produttore. Per finire, non bisogna dimenticare l'immensa influenza che l'artista Marr ha esercitato, anche se ufficialmente non risulta da nessuna parte nonostante siano amici, su un giovane chitarrista manuniano, tale **Noel Gallagher**, in procinto di formare con il fratello Liam una band di belle speranze chiamata **Oasis**. Per quanto riguarda gli altri due protagonisti dell'epopea Smiths, Andy Rourke e Mike Joyce, bisogna dire che (soprattutto il secondo) hanno trascorso gli anni più recenti girovagando come

sessionman in varie esperienze (**Julian Cope**, **Sinead O'Connor**, **Pete Wylie**), per poi approdare insieme nel progetto **Aziz**, sorta di supergruppo in cui a diversi titoli sono coinvolti anche i due ex **Stone Roses** Mani e Aziz, nonché **Paul Weller**.



(G.G.)



Shoplifters Of The World e Half A Person) A questo proposito, va detto che gli Smiths furono un gruppo che utilizzò ampiamente, e senza le strumentalizzazioni commerciali che si vedono oggi, lo strumento del singolo, dando vita a uno dei mercati del collezionismo tra i più difficili, impreziosendo il tutto con la particolarità delle copertine che meriterebbe un discorso a parte per citazioni, personaggi e ricerca grafica. Comunque, un disco molto valido anche se non organico (originariamente destinato ad aprire il mercato statunitense), decisamente superiore all'altra raccolta dello stesso periodo, con alcune vette di assoluto valore: **William It Was Really Nothing, Please Please Let Me Get What I Want e Rubber Ring**. Ma, come già visto molte volte, nel rock quando arrivi a esprimere il capolavoro, spesso quello è l'inizio della fine. La peculiarità caratteriale di Marr, certamente non portata per lo star system come quella del suo compare, lo porta progressivamente a disinteressarsi del gruppo e dello show busi-

ness, rivolgendo le sue attenzioni a un certo tipo di musica che se pur in linea con la sua creatività non porta certo a un riflesso positivo sul gruppo (ad esempio, il suo primo impegno appena sciolto il gruppo sarà nel progetto The The, alias Matt Johnson, per l'album **Mind Bomb**). L'ultimo periodo della band sarà così contraddistinto dalla crescente tensione tra i due, il che si rifletterà nel valore e nelle atmosfere di **Strangeways Here We Come**, pubblicato nel settembre 1987, prodotto ancora da Morrissey e Marr, e ultimo lavoro in studio degli Smiths. L'album, anche se non brutto, è sicuramente il peggiore del gruppo, composto in sedi separate e registrato con interventi non propriamente corali. L'ispirazione dei testi è sempre di buon livello, ma quello che manca decisamente è la componente musicale, e l'impressione è di una certa tristezza di fondo che pervade tutto il disco, fino ad arrivare alla finale **I Won't Share You** che non potrebbe essere epilogo migliore di una storia alquanto gloriosa. Non mancano, però, gli epi-

sodi di rilievo: **Girlfriend In A Coma**, impietoso ritratto dell'amata Inghilterra nel pieno del tatcherismo, **Stop Me If You Think You've Heard This One Before**, ennesimo strale verso la stampa, infine **Last Night I Dreamt That Somebody Loved Me**, una ballata di inarrivabile bellezza che da sola vale l'acquisto dell'album.

Nell'autunno 1987 Marr lascia ufficialmente la band e lo stesso Morrissey capisce che il giocattolo è rotto e non vale la pena di continuare. Marr inizia freneticamente a collaborare a diversi progetti, approdando poi, con l'ex Joy Division e poi New Order Bernard Summer, al progetto Electronic con il quale ha pubblicato, anche di recente, dei discreti lavori. Rourke e Joyce per un po' navigheranno nel bel mondo come sessionman di lusso, fino a scomparire del tutto. Tutto un altro discorso per Morrissey. Subito dopo lo scioglimento intraprende una carriera solista che lo vedrà esordire nel 1988 con un ottimo lavoro, **Viva**

Hate, con la produzione di Stephen Street, proseguita poi con molti altri lavori di altalenante valore; ma questa è tutta un'altra storia. Nel settembre 1988, per ragioni puramente commerciali (vedi la richiesta dei fan e il tentativo di bloccare l'incredibile mercato di registrazioni pirata), viene finalmente pubblicato un live, **Rank**, prodotto da Grant Showbiz e Pete Dauncey. Testimonianza del tour di **The Queen Is Dead**. Seguiranno poi delle squallide speculazioni commerciali della Wea che si concretizzeranno nel 1992 in una raccolta divisa in due (**Best... 1 e Best... 2**) e una compilation di singoli nel 1995 (**Singles**) che nulla tolgono e nulla aggiungono alla storia degli Smiths, dischi che per l'appassionato non rappresentano assolutamente nulla. A discapito di una fine ingloriosa, non si potrà comunque mai dimenticare quello che gli Smiths sono stati nella storia del pop inglese e non solo: "*sixteen, clumsy and shy that's the story of my life*".

THE SMITSH Discografia

Album

The Smiths	Rough Trade	1984
Meat Is Murder	Rough Trade	1985
The Queen Is Dead	Rough Trade	1986
Strangeways Here We Come	Rough Trade	1987
Rank	Rough Trade	live 1988

Raccolte

Hatful Of Hollow	Rough Trade	1984
The World Won't Listen	Rough Trade	1987
Louder Than Bombs	Rough Trade	1987
Best... 1	Wea	1992
Singles	Wea	1995